

1987
GIUSEPPE ALLAMANO
DISCEPOLO E TESTIMONE DI DON BOSCO



P. Gottardo Pasqualetti, IMC

P. Gottardo Pasqualetti IMC (1936 -), sacerdote dal 1962, collaborò presso la Santa Sede durante il periodo post-conciliare, per la riforma della Sacra Liturgia, al tempo del Papa Paolo VI. Svolsse diversi servizi di responsabilità nell'Istituto: segretario generale, superiore della Regione Italia e, soprattutto postulatore della causa di canonizzazione presso la Congregazione per le Cause dei Santi, giungendo felicemente alla beatificazione dell'Allamano nel 1990. È pure stato docente di Liturgia presso la Pont. Università Urbana di Roma. È autore di diversi scritti soprattutto riguardanti la personalità del Fondatore, per i quali si rimanda al sito dell'Allamano, nella sezione "Bibliografia".

Qui presentiamo la commemorazione che ha tenuto a Torino il 16 febbraio 1988, nel 62° anniversario della morte dell'Allamano

Cento anni fa, Giuseppe Allamano si inginocchiava, confuso tra « una folla enorme », davanti alla salma del suo educatore e amico D. Bosco, appena entrato nella luce dell'eternità (31 gennaio 1888). Vogliamo sostare anche noi davanti ad entrambi nell'intento di penetrare nel segreto delle loro anime. Associando la memoria del nostro fondatore a quella di Don Bosco, intendiamo esprimere la nostra partecipazione, doverosa per molteplici titoli, alle celebrazioni centenarie della sua morte.

I. TESTIMONE DI DON BOSCO

L'Allamano può essere considerato uno' dei testimoni privilegiati di Don Bosco per l'esperienza avuta all'Oratorio salesiano, per quello che ha detto di lui, per lo spirito che ne ha assimilato. Il suo pensiero e le sue relazioni con il Santo emergono da varie fonti. Ma

un'attenzione speciale merita la sua deposizione al Processo Apostolico di Canonizzazione.' Quanto abbia preso sul serio questo compito, ritenuto un dovere, lo dice lui stesso nel consueto incontro domenicale con i suoi missionari. Vi traspare il senso di responsabilità e insieme il vivo desiderio di dare ufficialmente la sua testimonianza. Dice: « Adesso ho da fare: pregate il Signore che benedica la Causa del Ven. Don Bosco. Io sono stato con lui fin dal '62. Voi eravate tutti in mente Dei. È stato mio confessore ed è giusto che vada a deporre. Fanno giurare su tutto quello che si dice, e sotto pena di scomunica riservata al solo S. Padre, io articolo mortis... Si sta là dalle tre alle cinque. Ed è un affare sapete! Io scrivo tutto prima [...]. In principio quasi mi mostravo offeso che non mi chiamassero »:1 Dovere e desiderio si traducono in una deposizione meditata, sobria, pacata. Ma rivela quanto profondo fu su di lui l'influsso di Don Bosco e quanto grande venerazione ne conservi: « Che io abbia avuto e abbia speciale affetto e devozione per il Venerabile, per il bene che mi ha fatto nella mia prima educazione, e per essere stato in quel tempo mio confessore regolare, è verità ».3 « Continuai sino alla morte del Venerabile ad essergli affezionato e con frequenti rapporti con lui e con la Pia Società Salesiana ». E Don Bosco — prosegue ancora l'Allamano — « mi tenne sempre come suo alunno ».4

a) Testimone del clima dell'Oratorio

La deposizione processuale dell'Allamano riflette valutazioni maturate nel tempo. Però, il suo valore peculiare deriva dal fatto che si basa prevalentemente sull'esperienza diretta degli anni passati con Don Bosco, all'Oratorio di Valdocco. In qualche modo è Don Bosco stesso ad avvalorare questa testimonianza. Infatti nella lettera del 10 maggio 1884 scritta da Roma, e che i Salesiani considerano come un testamento, Don Bosco indica nel clima dei primi tempi dell'Oratorio la radice dello spirito che vuole sempre presente nella sua comunità, il punto di riferimento per la fedeltà all'ispirazione originaria. Scrive: « Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio, che per i suoi giovani ha consumata tutta la vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'oratorio primitivo, ritornino i giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani e i Superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo, degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti ».5 L'Allamano non è tra i primissimi. Entrò all'Oratorio di Valdocco nell'ottobre 1862 e ne uscì definitivamente nell'agosto 1866.6 Ma il clima è ancora quello sognato e attuato da Don Bosco e l'Allamano ne riscontrò i tratti salienti. Egli conferma che quelli da lui passati all'Oratorio furono veramente:

— I giorni dell'affetto. Egli è colpito dalla forte carica affettiva che impronta le relazioni del santo educatore con i giovani, da lui delineate con brevi incisive pennellate: « Don Bosco era da tutti amato per la sua bontà, e da tutti riceveva segni di riverenza e di affetto. Il suo sistema era di attirarsi i cuori e non conobbi alcuno che si lamentasse di lui ». . La sua figura carismatica imprime la stessa dimensione nei rapporti dei giovani tra di loro. Proprio per il periodo che ci interessa Don Bosco è presentato da altri come colui che « con il suo sorriso indulgente, con la parola semplice e persuasiva, trascinava tutti in un'atmosfera di allegria, di pietà, di lavoro, di reciproca cordialità ».8 L'Allamano visse e sperimentò questa cordialità. Passato al seminario metropolitano di Torino, continuò a tenersi in contatto con i compagni dell'Oratorio. Ed essi si interessarono di lui, specialmente in occasione della malattia in cui subito incorse, e lo andarono a trovare.9 Con alcuni di essi strinse profonda amicizia, durata tutta la vita. Sarà uno dei sostegni

della sua attività. Anche di questo vide l'esempio in Don Bosco, di cui attesta: « conservava amicizia coi compagni di Seminario e di convitto, che riceveva volentieri all'oratorio, e li invitava a pranzo, e questa amicizia dimostrava in ogni occasione ».1° — I giorni della confidenza. «Non voglio che mi consideriate come vostro superiore — ripeteva Don Bosco ai suoi giovani — ma come vostro amico [...] e vi domando la vostra confidenza, quella che aspetto da veri amici ».11 L'Allamano entrò pienamente nelle aspettative del santo. Non soltanto lo scelse come suo confessore per tutti e quattro gli anni di permanenza all'Oratorio, ma può attestare: «Io a Don Bosco dicevo tutto »;12 «e sebbene superiore, gli ebbi sempre piena confidenza ». Ma questo era pure il clima generale. Aggiunge, infatti: « così posso dire di molti miei compagni, i quali accorrevano pure da lui, sebbene provvedesse vi fossero altri confessori nella casa [...]. A me, come suo penitente, pareva che mi leggesse nel cuore, e m'indovinasse molte cose, e questa era l'opinione generale dei giovani ».13 Dono particolare di Dio questo, ma anche frutto di quella familiarità tanto cara a Don Bosco che porta a essere coi giovani, indovinare molte cose e avere la loro confidenza:

— I giorni della sopportazione. Erano i tempi eroici degli inizi, quando. « erano raccolti a centinaia e centinaia studenti e artigiani » e si faceva come si poteva, forse un po' a scapito dell'ordine, della disciplina e della preparazione ecclesiastica dei chierici. Questa era la critica di alcuni tra il clero. L'Allamano la ricorda, e conferma che qualcosa era da migliorare e di fatti migliorò negli anni successivi. Ma scusa la situazione per le necessità di quegli inizi.14 Tuttavia, sottolinea pure che si studiava molto; le classi ginnasiali « erano già ben ordinate »; D. Bosco « sceglieva professori ben istruiti per l'insegnamento e a dirigere la sala di studio altre persone severe e distinte »; « vi era grande severità riguardo ai costumi »; si dava grande importanza alle pratiche di pietà e Don Bosco dirigeva in modo « dolce, ma era fermo nell'esigere la disciplina e nel volere solo il bene dei suoi dipendenti [...] senza lasciarsi trasportare a troppa severità o a troppa indulgenza ».15

— I giorni della carità. Ne offre lo stimolo Don Bosco stesso, il quale considerava come primo servizio da offrire ai giovani quello di rendersi sempre accogliente e disponibile nonostante le difficoltà di tempo e di spazio. L'Allamano lo presenta « allegro e contento »; « sempre assediato dai giovani sia in camera e ancora più nelle ricreazioni ».

Atteggiamento che riscontra anche nelle relazioni con gli estranei, per l'« ospitalità eccezionale » del santo e le continue udienze, nelle quali: « non dava mai segno di noia o di stanchezza, tutti ricevendo con affabilità e buona grazia »; « trattava bene ogni sorta di persone, anche noiose e miserabili, ascoltandole con pazienza, e sollevandole con buone parole, e se poteva anche con aiuti materiali ».I 6

In questo ambiente, l'Allamano si trovò bene, nonostante i disagi e qualche deficienza. E rievocerà sempre quel periodo come i « bei anni passati all'oratorio », anni « felici »17

b) Incontri successivi

Non conosciamo molti particolari sui suoi rapporti con Don Bosco, dopo i quattro anni passati all'Oratorio di Valdocco. Egli stesso afferma che furono frequenti. Riferisce colloqui avuti col santo e di essere stato invitato qualche volta a pranzo da lui. Don Bosco risulta il più citato dall'Allamano come fonte di informazione nella sua deposizione processuale sul Cafasso. Cosa che suppone relazioni non sporadiche. Gli fece visita ancora « qualche mese prima della morte ». Ed è l'incontro sul quale si diffonde con maggiore precisione: « Lo trovai seduto su un seggiolone. Mi parve declinasse nelle forze, e lo trovai tranquillo e allegro. Avendogli io manifestato una mia pena, ne prese viva parte

e mi consolò, quasi rimproverandomi di non avergliene parlato prima; mi assicurò che si sarebbe interessato di quanto gli aveva riferito. Dopo di allora io non lo vidi più ».18 Varie congetture si possono fare a riguardo della pena dell'Allamano.¹⁹ Ma egli non la manifestò né al Tribunale ecclesiastico né ad altri. Questo ultimo incontro è importante perché suggella un rapporto di confidenza piena con il proprio educatore, e da parte di questi vi è la continuazione dell'interessamento per ma suo ragazzo. Un tocco caratteristico della personalità di Don Bosco!

Parlarono anche di altre cose. In particolar-re, Don Bosco, ormai al termine della vita, confida lui pure il rammarico per un progetto incompiuto: di scrivere la vita del Cafasso. Avrebbe voluto farlo, ma varie circostanze glielo impedirono. E ne trasmette il compito al nipote del Cafasso. Le consiglia: « Scrivi una circolare, domandando notizie della vita e delle virtù di Don Cafasso; mandala a quanti lo ricordano o l'hanno conosciuto; e vedrai che ti arriverà tanta materia da poter scrivere no buon volume. Accolsi con riconoscenza al consiglio di Don Bosco - dice l'Allagano - e lo mandai ad effetto; ed ebbi davvero tante memorie che il Can. Colombero. curato di S. Barbara, poté scrivere la prima, vita del Cafasso ».2° Essendo ritornato pii volte su questo fatto, sembra che lo abbia considerato qualcosa di più che un semplice invito, ma quasi una eredità ricevuta da Don Bosco, e che egli mandò ad effetto.

c) Don Bosco nell'insegnamento dell'Allamano

Però, più che le relazioni e gli incontri che vi possono essere stati, interessa ciò che l'Allamano porta profondamente scolpito nel cuore: l'affetto e la devozione, legati certamente ai ricordi della giovinezza, ma soprattutto alla stima per la santità vista in Don Bosco. Per questo, nelle conferenze ai Missionari e alle Missionarie della Consolata sono frequenti i richiami al suo esempio.

Talvolta lo fa con una semplice allusione, ma molto significativa, come: « Calchiamo le orme dei santi: Ven. Cafasso - Don Bosco »; oppure: « I Santi, così Don Cafasso, Don Bosco, anche in mezzo alle pii dure mortificazioni, avevano sempre un aspetto allegro. Perché erano in pace cos Dio: l'amore rende dolci tutte le pene».21 Altre volte sono ricordati suoi insegnamenti: sulla semplicità della fede,²² sul valore della vita religiosa,²³ sull'attenzione alla propria santificazione,²⁴ sulla necessità di darsi a cose serie e non perdere tempo.²⁵ Oppure, si rifà ad atteggiamenti caratteristici di Don Bosco per rafforzare insegnamenti ai quali l'Allamano tiene in modo particolare, come sull'energia: « Don Bosco aveva scritto sopra una parete: Il paradiso non è per i poltroni ».26 Parole che danno particolare valore alla sua attestazione processuale: « La sua vita fu tutta intesa alla gloria di Dio, alla santificazione delle anime, specie giovanili, per cui non si risparmiava né giorno né notte ».27 Lo ricorda ancora per l'amore al servizio liturgico anche il più umile: « Mancando chierici, il Cafasso e Don Bosco fecero da accoliti: ed al Superiore che un po' confuso faceva le scuse dissero: Per noi è un onore ».28 E lo sottolinea pure nella deposizione processuale: « Amava la solennità delle funzioni, per cui, fin da principio, stabili nell'Oratorio il piccolo clero, e scuole di canto e di suono. Esigeva grande rispetto e pulizia nella casa di Dio ». E gli è rimasta impressa la «devozione esterna ed interna con edificazione degli astanti », con cui celebrava la Messa, preceduta e seguita da abituale prolungata preparazione e ringraziamento.²⁹ Lo cita pure a riguardo della povertà: « Seppi io stesso che Don Bosco pianse perché un Superiore non si atteneva al suo ordine riguardo alla S. Povertà ».30 E il testamento spirituale lasciato ai Salesiani concorda con la forte convinzione dell'Allamano che quando manca lo spirito di povertà e si fanno strada le comodità, la comunità è prossima alla fine. Non è raro, poi, cogliere nel

suo insegnamento e nelle sue lettere frasi caratteristiche di Don Bosco, come « Dio ti vede », « Niente ti turbi ». Affiorano pure molti ricordi di permanenza con Don Bosco nei quattro anni passati all'oratorio, o la speciale relazione intercorsa tra Don Bosco e il Cafasso.

Quelli riferiti sono soltanto alcuni esempi. Ma sufficienti ad attestare che il grande educatore ha continuato a essere presente nel corso di tutta la vita dell'Allamano, come egli stesso, già avanti negli anni, confidava: « io mi ricordo ancora di molte cose che mi ha detto Don Bosco quand'ero giovane ».31

II. SINTONIA SPIRITUALE

Dopo quattro anni felici di permanenza all'Oratorio l'Allamano, pur amando molto Don Bosco, lo abbandona. Non si sentiva fatto per la vita salesiana. Ciò non significa che non condivida e non ne abbia assorbito atteggiamenti spirituali fondamentali. Tra loro ci sono certamente differenze anche profonde di personalità, di stile e metodo, di missione nella Chiesa. Altrimenti non si avrebbero due fondatori, due carismi, due Congregazioni, ognuna delle quali ha il suo spirito. Tuttavia, i punti di affinità sono pure molti. Già accostando la loro vita si scoprono sorprendenti somiglianze perfino negli eventi biografici.

Ambedue sono di Castelnuovo e quindi con le stesse radici culturali, sociali e religiose, che tanta parte hanno nella strutturazione della personalità. Ambedue rimasti orfani di padre in tenera età, furono sotto l'influenza di madri sante, Margherita e Maria Anna, che lasciarono nei figli un'impronta di genuina e forte religiosità, laboriosità, adesione alla volontà di Dio, e soprattutto del dovere di seguire la propria vocazione.

Per tutti e due risultò decisivo nell'attuazione della loro fondazione l'intervento divino. Una grave malattia sembrò mettere a repentaglio l'opera di Don Bosco ancora agli inizi (1846), e quella dell'Allamano sul nascere (1900). Guariti miracolosamente per l'intercessione della Consolata e dal coro di suppliche a lei rivolte da ogni ceto di persone, ritengono tutti e due che Maria è « la Fondatrice » e la sostenitrice dell'Istituto, e che la loro vita è risparmiata perché si diano totalmente ad esso. Don Bosco dice ai giovani: « la mia vita la devo a voi: d'ora innanzi la spenderò tutta per voi », oppure: « Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita ».32 E sono quasi le stesse parole dette più volte dall'Allamano ai suoi missionari.

Nella realizzazione delle loro opere incontrano opposizioni. « Tuttavia queste — dice l'Allamano di Don Bosco — non bastarono a scoraggiarlo e farlo desistere, anzi diede maggior incremento »,33 mentre di se stesso attesta: « Se ad ogni ostacolo che si frapponeva ci fossimo arrestati, od anche solo disanimati, il santuario sarebbe ancora oggi quello che era cinquant'anni fa, e l'Istituto di là da venire ».34 Una di queste difficoltà lacerò l'anima a tutti e due, ponendoli quasi in posizione contrapposta. Sotto l'episcopato del Gastaldi è Don Bosco a soffrire l'incomprensione con il suo Vescovo, a subire umiliazioni e prove tali da procurargli un tracollo nella salute 35 mentre l'Allamano gode della benevolenza e della stima del Pastore. Con il successore, Card. Alimonda, la situazione si rovescia: Don Bosco è stimato e protetto, l'Allamano è guardato con sospetto e ne soffre da avere sbocchi di sangue.36

Li accomuna ancora l'amore e la venerazione per il Cafasso. È Don Bosco stesso ad affermare nelle sue « Memorie »: « Se io ho fatto qualche cosa di bene, lo debbo a questo degno ecclesiastico, nelle cui mani rimisi ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita ». E l'Allamano si diffonde nel riferire molti particolari provanti che il

Cafasso intuì la vocazione di Don Bosco per la gioventù, lo avviò a questo apostolato, gli trovò una sistemazione a Torino, lo mise in relazione con i benefattori, lo guidò con consigli e aiuti materiali. « Sovente ricorreva a Don Cafasso per pagare le note del panettiere e di altri fornitori dell'Oratorio; e una volta Don Cafasso ridendo gli disse: ma voi. Don Bosco, non siete di parola: dite sempre di pagare voi, ed invece tocca sempre a me il pagare ». Soprattutto, fu determinante l'intervento del Cafasso quando dissuase Don Bosco, in un momento di scoraggiamento, a lasciare tutto e farsi religioso. Gli disse con decisione: « Continuate la vostra opera a favore della gioventù. Questa è la volontà di Dio e non altro ». E l'Allamano riconosce che « Don Bosco ha sempre parlato con me e con ogni altro mostrando grande venerazione e riconoscenza alla memoria del Ven. Don Cafasso »; e aggiunge: « Credo che il Ven. Don Bosco fosse uno dei beneficiati più riconoscenti al Ven. Don Cafasso; e ne parlava con divozione in ogni circostanza, come ho veduto e udito io stesso ».³⁷ Perciò, da una parte Don Bosco deve essere rimasto molto impressionato e attratto da un ragazzo e poi dal sacerdote che riproduceva così vivamente i lineamenti fisici e morali del Cafasso, e che molti chiameranno « erede del Cafasso », « Don Cafasso redivivo ».³⁸ Dall'altra, l'Allamano cominciò a conoscere lo zio fin dagli anni dell'Oratorio da Don Bosco, che ne ricordava gli insegnamenti e i consigli avuti e lo proponeva ai ragazzi come modello. In seguito poté meglio rendersi conto del sostegno dato dal Cafasso a Don Bosco, tanto da dire: i salesiani « riconoscono che il nostro Venerabile è quasi un loro con-fondatore. Infatti era lui che quando tutti sbattevano Don Bosco in qua e in là, era lui che diceva: "lasciatelo fare", lo soccorreva coi consigli e specialmente coi sussidi. Don Bosco me lo diceva sempre: da giovane io sono stato con lui per quattro anni: ebbene, me lo diceva tutti i momenti: "Se ho fatto qualche cosetta, lo devo a Don Cafasso" ».³⁹ Tutto questo rafforzò la stima vicendevole e l'amicizia. Ma la loro affinità è soprattutto spirituale e apostolica. Tentiamo di coglierne alcuni aspetti più rilevanti.

1. Zelo apostolico

L'Allamano dice di aver constatato, « in modo particolare durante la permanenza all'Oratorio », che « la salute delle anime stava in cima a tutti i pensieri » di Don Bosco. Anzi, nell'esercizio delle virtù ritiene « come caratteristica sua particolare l'amore per la salvezza delle anime, conforme al motto che teneva scritto nella sua camera e che ha preso come motto dello stemma salesiano: "Da mihi animas, coetera tolle" ». E lo ripete spesso anche nelle sue Conferenze» In realtà, queste parole: « salvezza delle anime » sono forse le più usate da Don Bosco. Cosciente che questo è il dono più prezioso che può offrire ai fratelli « ripeterà fino all'ossessione: le anime, salvare le anime ». E diceva: « Sono disposto a strisciare con la lingua da Valdocco a Superga per salvare un'anima »; « Per andare a salvare un'anima sono pronto a cavarmi il cappello anche davanti al diavolo ».⁴¹ Espressioni e testimonianze che ricorrono pure per l'Allamano. «Forza, salute, intelligenza, zelo, sostanze, tutto consacrò e consumò per la gloria di Dio, unico movente di tutta la sua vita. Lavorò molto; iniziò e condusse a termine tante opere, da stupire come fosse ciò possibile in una persona sola e per di più cagionevole di salute come era lui » (L. Sales). E diceva: « Noi missionari siamo votati a dare la vita per la salvezza delle anime. Amare il prossimo più di noi stessi, dev'essere il programma di vita del missionario. Se non si viene al punto di amare le anime di quei poveri pagani più che la propria vita, potrete avere il nome, non la realtà, la sostanza dell'uomo apostolico ». E ancora più fortemente: « Noi dovremmo avere per voto di servire le missioni anche a costo della vita

».42 Per tutti e due: « delle cose divine, la più divina è cooperare alla salvezza delle anime ». Una convinzione profonda che per Don Bosco si concretizza prevalentemente nell'educazione della gioventù, per l'Allamano nella missione « ad gentes ». L'azione da lui intrapresa a favore della missione è maturata su questa forte dimensione apostolica. Essa è vissuta da ambedue con alcuni tratti caratteristici.

- Salvare anime per Don Bosco non è spiritualismo: è il primo dono. Ma ciò a cui mira è la redenzione integrale. È: pane, lavoro e paradiso. Sono scuole, laboratori, oratori. Così per l'Allamano bisogna elevare l'ambiente, fare felici gli uomini fin da quaggiù.

L'abbinamento dell'evangelizzazione con la promozione umana è da lui ritenuto: « principio ispiratore di tutta la sua opera missionaria ».43

- Lo zelo per la salvezza dei fratelli scaturisce dall'amore di Dio. « Ci vuole fuoco - diceva l'Allamano - per essere apostoli ». Ma è necessaria anche una capacità di attenzione all'uomo. È ciò che caratterizza i santi piemontesi. Il loro proverbiale senso pratico li condusse a prestare attenzione a una realtà umana socio-religiosa in trasformazione e bisognosa di intervento. E sorgono le grandi iniziative pastorali. Il Cafasso avverte l'urgenza della formazione del clero; il Cottolengo è attento ai poveri; il Murialdo agli operai; Don Bosco ai giovani. A lui, fresco di ordinazione, il Cafasso dà una direttiva precisa: di andare per la città e guardarsi attorno. Egli va e tocca con mano la situazione concreta dei giovani. E ne viene l'intuizione carismatica della missione a cui è chiamato e le resterà fedele nonostante gli ostacoli e le critiche dei benpensanti. Sulla stessa linea è anche l'Allamano, in una maniera consona alla sua indole. La sua attenzione non è così settoriale come per Don Bosco e altri santi torinesi. È piuttosto rivolta alla realtà globale della sua Chiesa: al vescovo, al clero, ai laici impegnati nei vari settori. « Teneva l'occhio e l'orecchio attenti e vigili a quanto accadeva al di fuori ». « Visse coi suoi tempi, si rese conto dei loro giusti bisogni » e incoraggiò tutte le iniziative atte a rendere il clero preparato ad accogliere le forme di apostolato rispondenti ai bisogni del tempo." La stessa fondazione dell'Istituto nasce da questa attenzione a una necessità della sua Chiesa, a cui si sentiva in dovere di porre rimedio. Il metodo missionario da lui incoraggiato inizia con l'osservazione e l'affezione ai bisogni, alla mentalità, alle consuetudini locali, per poter intervenire in modo appropriato.

- Il genuino zelo apostolico porta a rallegrarsi per ogni forma di bene operato nella Chiesa. È un aspetto che l'Allamano ammira in Don Bosco. « Fa pena - dice - vedere come talora i religiosi siano invidiosi del bene e della prosperità di altri religiosi, non per santa emulazione... Questo si copre del falso amore di corpo, e perciò poco si avverte, anzi si scusa. Non erano tali il Ven. Don Bosco e Don Rua per gli Artigianelli [del Murialdo] e per noi ».45 Ricorda sovente il grande amore di Don Rua per i Missionari della Consolata, la generosa ospitalità loro offerta a Marsiglia nelle prime partenze per il Kenya, la sua gioia per la riuscita e lo sviluppo dell'Istituto. E commenta: « Non aveva nessuna invidia ». Anzi, « godeva espressamente del bene del nostro Istituto, e diceva che appena gli arrivava il nostro periodico. lo leggeva con piacere dalla prima lettera all'ultima, e quando c'era qualcosa di bene, mi diceva: Godo di questo, me ne congratulo. I Santi non sono gelosi ». Lo stesso dice del Card. Cagliero e di Mons. Costamagna.46 E ritiene questo spirito « ereditato da Don Bosco ».47

La passione per le anime è nello stesso tempo il punto che forse maggiormente li differenzia. Nell'apostolato, Don Bosco, fin da ragazzo, diventa travolgente, estroso. Vorrebbe accogliere tutti. Qualcuno lo giudica imprudente. Anche il Cafasso, con cui si confida, non condivide tutto, ma nella sua saggezza di santo dice: « Lasciatelo fare. Don Bosco è un mistero, ma lasciatelo fare ». In particolare, l'Allamano accenna più volte

all'unico punto sul quale S. Giuseppe Cafasso diceva di non andare d'accordo con Don Bosco. « Una volta a S. Ignazio il Ven. Don Bosco disse a me che parlando egli con Don Cafasso circa l'istruzione della gioventù, diceva: oh! basta che in mezzo a quei giovani si possa fare un po' di bene; e il nostro Venerabile:

Non basta fare un po' di bene, ma bisogna fare tutto bene. Don Bosco raccontava poi a me che in quel momento avevano disputato un poco. Si vede che avevano tutti e due un po' di prurito per disputare ».48 Quest'ultima battuta dell'Allamano forse ridimensiona un po' le cose, relativizzando la disparità." Tuttavia, l'Allamano è certamente più sulla linea del Cafasso: pochi individui, ma scelti e preparati; non molta terra da lavorare, se non la si può curare bene; niente mire espansionistiche; nessuna fretta di darsi all'apostolato a scapito della preparazione; discrezione nel sollecitare la cooperazione dei fedeli e nell'informare sulle attività dell'Istituto, evitando ogni parvenza reclamistica.

2. Fedeltà

L'Allamano ammira in Don Bosco, e anche nei Salesiani, la fedeltà.

a) Fedeltà alla vocazione sacerdotale, come servizio al popolo di Dio in un tempo in cui, per la sovrabbondanza di clero, la preoccupazione non era tanto il ministero, ma il « buon posto » come insegnante, precettore, impiegato. Don Bosco ebbe offerte in questo senso. Mamma Margherita lo ammonì con parole dure, ma profetiche: « Se diventerai ricco, non metterò mai più piede in casa tua ». Ma egli volle essere sacerdote unicamente « pel desiderio di fare maggior bene alle anime. Perciò lasciò uffici lucrosi e più comodi per dedicarsi alla salvezza della gioventù abbandonata. Fu costante in mezzo alle tribolazioni al suo ministero ».50 E al primo posto tra le raccomandazioni consegnate ai primi missionari salesiani vi è: « Cercate anime, ma non denari, né onori, né dignità ». Così pure l'Allamano, scrivendo al Card. Richelmy sulla fondazione dell'Istituto, prospetta la formazione di una schiera di missionari che lavorino « non per arricchirsi, ma pel solo amore delle anime ». Per lui, fare « il canonico signore », è « vivere da folle »; pensare solo alla propria santificazione è proibito al sacerdote che è tale « per gli altri »; impostare il sacerdozio su progetti personali è « diabolico ».

b) Fedeltà al carisma salesiano. Ogni Fondatore è geloso del carisma trasmesso alla comunità. Don Bosco si sentì chiamato per gioventù povera, abbandonata, pencolante. « Ebbe ostacoli da ogni parte, tuttavia stette fermo nella volontà di Dio che lo voleva in quella vocazione ».51 Non solo, ma tenne fermo sulla specificità salesiana. L'Allamano ne dà testimonianza: « io ammiro sempre Don Bosco... Vi era un collegio di nobili a Valsalice; questo collegio non poteva andare avanti e Mons. Gastaldi lo voleva dare a Don Bosco. Egli non lo volle perché il suo Istituto aveva un altro scopo, e nemmeno per carità voleva prenderlo. Per sgravare il Vescovo lo tenne poi per qualche tempo, ma lo lasciò tosto e tenne sempre il suo scopo. Il suddetto collegio non durò e adesso è la casa dei salesiani in Valsalice ».52 Don Bosco stesso lo scrive tra le raccomandazioni testamentarie: « Non si dimentichi che noi andiamo per fanciulli poveri e abbandonati ». Anche a questo riguardo il suo esempio rafforza le convinzioni dell'Allamano: « la sola ragione d'essere dell'Istituto è l'evangelizzazione degli infedeli »; « noi siamo per gli infedeli »; noi vogliamo i non cristiani »; « teniamo fermo su questo per non guastarci ».53 Con la stessa forza insiste sulla fedeltà al suo spirito, per cui ripete anche che noi non siamo Salesiani, « abbiamo il nostro spirito », o in positivo: « Bisogna amarlo il nostro Istituto, come fanno i Salesiani. Guai se qualcuno osasse dir loro qualche cosa! Sì che

sostengono le loro parti!... In certe comunità si mangerebbero vivi, invece un salesiano non parlerebbe mai male di un altro ».54

c) Fedeltà a Don Bosco. Sappiamo quanto sia vitale la fedeltà al Fondatore e quanto si distinguano in questo i salesiani. Ma meritano di essere ricordate le parole dell'Allamano: « Mi sono domandato molte volte quale sia il motivo per cui il Signore abbia benedetto e benedica i Salesiani in modo così straordinario; e penso che uno dei motivi, se non il principale, è che essi hanno rispettato Don Bosco. L'hanno rispettato da vivo e l'hanno rispettato da morto. Io ne sono testimoniaio, e ricordo come ai miei tempi nell'Oratorio si eseguivano le volontà e i desideri di Don Bosco. Per questo il Signore li ha benedetti e li benedice ».55

Questa lode fatta ai Salesiani, esprime pure una convinzione convalidata nell'insegnamento del Vaticano II sulla funzione perenne dei Fondatori. E, considerato il periodo della vita in cui l'Allamano disse queste parole, sono pure un monito per i missionari della Consolata nei suoi riguardi.

3. Metodo educativo

In questo quadro di relazioni e affetti, sorprende di non trovare richiami espliciti a ciò che è tipico di Don Bosco: il suo metodo e i suoi principi educativi. Eppure, la formazione è un'attività qualificante dell'Allamano. Il suo riferimento è piuttosto al Gastaldi, al Cafasso, a S. Alfonso, a S. Francesco di Sales. Forse perché la sua opera è rivolta alla formazione dei seminaristi e dei sacerdoti.

Tuttavia, la testimonianza affascinante di Don Bosco gli ha lasciato una traccia profonda. Negli anni da lui passati all'Oratorio, Don Bosco è sempre più preso da varie incombenze, che l'Allamano stesso ricorda: innumerevoli visite, i viaggi, gli affari per il consolidamento della Società salesiana, la costruzione della basilica dell'Ausiliatrice, l'espansione delle opere. Ciononostante, quelli sono ancora considerati «anni di paradiso, anni d'oro » dell'Oratorio. 56 Anni in cui, malgrado le occupazioni, l'anima di tutto è sempre Don Bosco. Nella deposizione processuale, l'Allamano, pur non facendone oggetto di trattazione specifica, usa espressioni che evidenziano gli elementi portanti del sistema educativo di Don Bosco.

— Al centro campeggia la figura del santo educatore continuamente « assediato » dai ragazzi, con una « folla dei giovani sempre attorno a lui nelle ricreazioni ».57 Non si potrebbe raffigurare diversamente Don Bosco. Ma questa scena non esprime soltanto un carisma personale. È parte integrante del suo metodo. Infatti, uno dei suoi primi illustri discepoli, il Card. Cagliero, afferma che « la caratteristica dei Salesiani è questa: essere religiosi di cortile, cioè vivere coi giovani ».58 Così li ha voluti Don Bosco, per il quale la familiarità coi giovani, dimostra l'affetto degli educatori e rompe la barriera del distacco e della diffidenza; l'affetto provoca confidenza, stabilendo tra gli uni e gli altri « una corrente elettrica ».59

- Il sistema di Don Bosco, secondo l'Allamano, era « di attirarsi i cuori ». Come risposta: è « da tutti amato » e in lui si ha « piena confidenza ». Credo sia questo l'elemento portante del suo metodo educativo. Per Don Bosco: « chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani ». Ma è necessario che essi se ne accorgano: « Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama ».60 Egli non si è accontentato di dirlo, l'ha attuato! Morente, il 30 gennaio 1888, ha ancora la forza di raccomandare a Don Rua: « Fatti amare ».

— Don Bosco tratta tutti con « affabilità e buona grazia », con « dolcezza e fermezza », attuando quanto gli è stato indicato nel sogno premonitore a nove anni: « Non con le

percosse, ma con la mansuetudine e la carità li conquisterai ». Egli soddisfa « alle domande anche puerili di ognuno. con calma e importanza ».61 Pur nella sua concisione, questa sottolineatura dell'Allamano traduce il modello a cui il santo ispira il suo metodo: Gesù che si fa piccolo coi piccoli, e quindi non solo ascolta benevolmente, ma dà peso e importanza anche a domande puerili. Don Bosco propone agli educatori: « amino ciò che piace ai giovani — ciò che per loro è importante — e i giovani ameranno ciò che piace ai superiori ».

— D. Bosco ha come capisaldi della sua opera educativa la confessione e la comunione, e prolunga il suo ministero sacramentale con le frequenti esortazioni: « Non lasciava occasione di parlare in pubblico e in privato per il bene dei suoi soggetti, e noi ricevevamo le sue parole con rispetto e ne facevamo profitto ».62 Interveniva pure con « qualche buona parola », con i fervorini prima del riposo serale, con gli stessi « sogni », attraverso i quali, secondo l'Allamano, « indicava lo stato della nostra coscienza, che manifestava poi a ciascuno privatamente, prendendo occasione per dare a ciascuno avvisi e consigli opportuni ».63

In sintesi, nella sua deposizione l'Allamano presenta Don Bosco che educa attraverso una costante presenza, che è: amorosa. affabile, propositiva. Non si tratta puramente di ricordi lontani e quasi distaccati. È qualcosa che egli pure, come educatore. ha fatto suo.

Presenza amorosa. Di Don Bosco si dice

che « governò e diresse l'oratorio come un padre regola la propria famiglia ».64 Era l'ambiente che voleva offrire ai ragazzi abbandonati o orfani. L'Allamano lo sperimentò e si propose lo stesso obiettivo: dare ai missionari una famiglia, in cui tutti si accolgono, si amano e sostengono come fratelli.65 Egli non poteva stare fisicamente sempre presente, come Don Bosco tra i suoi giovani. Ma in questa famiglia, vivente il fondatore, si è veramente instaurata quella « corrente elettrica » di cui parla Don Bosco, fatta di amore sperimentabile, confidenza, gioia reciproca di incontrarsi. Quando non può farlo, per malattia o assenze prolungate, l'Allamano si sente come « sperso ». Fece sentire la sua presenza attraverso la minuta e quotidiana informazione su ogni persona e cosa, per cui anche senza apparire dirigeva e conosceva tutti personalmente. Si interessava dei problemi personali, anche minimi, dei singoli e dei loro familiari, sapendo intuire e prevenire. Ad esempio, a un fratello, scrive: « So bene che pel tuo cuore sensibile è facile la nostalgia ed un po' di melanconia, ed hai bisogno di qualche parola d'incoraggiamento cordiale. Quando è così pensa a me, ed immaginati di sentire da me un Coraggio in Domino e quanto ti direi ».66

Seguì pure il metodo di Don Bosco della « parolina all'orecchio ». Inculcava ai formatori di « dire di tanto in tanto una parola benevola e dolce a ciascun giovane » per incoraggiarlo e perché si sentisse oggetto di attenzione e predilezione.67 Egli stesso escogitò ogni mezzo per farlo: con la corrispondenza epistolare e i diari; inviando un'immaginetta sulla quale scriveva una frase; postillando con qualche esortazione spirituale le lettere dei parenti o le lettere confidenziali a lui inviate. Questi « messaggi » spiccioli hanno avuto un impatto e un effetto incalcolabile sui membri dell'Istituto: incoraggiamento, sostegno nelle difficoltà, serenità nei dubbi, forza per la perseveranza. Un momento intenso di presenza furono le conversazioni spirituali che prendono lo spunto da avvenimenti della comunità, della chiesa, della società, delle missioni, o da riferimenti personali. Per questo, e non soltanto per il suo carisma di Padre, risultavano interessanti, veramente « familiari », incisive e indimenticabili. È uno stile costatato all'Oratorio, dove Don Bosco informava i giovani sulle decisioni o problemi importanti, sui suoi viaggi, specialmente a Roma, dei quali « ritornando ce ne raccontava le

particolarità ».68 Questo è pure il carattere per l'incontro della «buona notte ». Da parte loro, i membri e gli alunni del l'Istituto godono di stargli attorno, specialmente nelle conferenze domenicali, di accompagnarlo, di fargli visita alla Consolata appena possono. Scorrendo i loro ricordi, pare di rivedere la scena da molti descritta riguardo a Don Bosco: « Si andava a gara per essergli più vicini, per vederlo, ascoltarlo, ridere delle sue battute spiritose ».69 E quando qualcuno, per errato spirito di deferenza o per non disturbarlo, cerca di mortificare le manifestazioni spontanee dei giovani, dimostra il suo disappunto »2° Specialmente in occasione della partenza per le missioni, i missionari gli sono « sempre vicini, sempre attorno » gli portano via una cosa o l'altra perché in quei momenti il suo cuore si fa tenero tenero. Ogni partenza per lui è uno « schianto », il cuore sanguina, mentre per i partenti l'abbraccio con il Rettore è « il colpo più struggente ».71 In questa famiglia descritta da chi ne ha sperimentato il clima come « una sola unita nidata », l'Allamano è veramente Padre. « E come lui — dicono — non ne ebbimo più un altro ».72 Un Padre a cui si ricorreva con grande fiducia e confidenza, « mettendolo a parte delle pene, dubbi e timori », affidandosi totalmente alla sua decisione, perché « sapeva comprendere l'animo dei suoi figli ».73

Leggendo le testimonianze di uomini e donne ormai maturi, provati dalla missione, viene da chiedersi quale sia il segreto per cui quest'uomo è stato tanto amato. Trovo la risposta nel metodo di Don Bosco: Non basta amare, bisogna far vedere che si ama. E da chi è amato si ottiene tutto. I giovani, ripeteva l'Allamano al P. Chiomio, « sentono il bisogno di essere amati, e se si vedono amati, si affezionano alla casa, altrimenti torna loro come un peso ».74 E a P. Gallea, affidandogli l'incarico di assistente nel Piccolo Seminario, raccomandò: « Devi cercare di farti amare più che di farti temere ».

« Farsi amare »: è un ritornello ripetuto in vari toni a superiori e formatori, ma anche ai missionari per il loro apostolato. Il primo passo, la premessa necessaria all'evangelizzazione diretta, sta nell'acquistarsi « benevolenza e confidenza ».75 Presenza affabile. La dolcezza nel trattare e nel correggere è per l'Allamano virtù indispensabile per tutti coloro che in qualche modo hanno responsabilità formative.. Questo è uno dei ricordi che sempre lascia ai missionari partenti, il proposito da rinnovare ogni mattina dopo la comunione, il punto su cui ha avuto i richiami più forti, fino a comandare « in virtù di santa obbedienza ». Con questo metodo egli stesso ha posto rimedio alla difficile situazione trovata in seminario come assistente e ha potuto salvare molte vocazioni. È l'atteggiamento che gli attirava i cuori. I suoi interventi, anche forti, erano fatti « con carità e dolcezza, tenendo sempre fermo per il dovere ». Trattava e ascoltava « con fare così paterno e persuasivo » che si aveva l'impressione « di essere stati compresi e che la via da lui tracciata era proprio quella da seguire » (G. Cappella). Basti una sola testimonianza: «Io ebbi ad ammirare la sua bontà, gentilezza e dolcezza verso il prossimo, e verso i dipendenti, anche quando doveva correggere o punire; la prudenza squisita del suo trattare, fino a differire anche più d'un mese un'ammonizione per farla a tempo e luogo più idoneo a ottenere il maggior frutto. Egli aveva veramente imparato da Nostro Signore il monito: "Discite a me, quia mitis sum et humilis corde" » (F. Tiboni). La raccomandazione che con maggiore frequenza ricorre nelle relazioni con i Superiori dell'Istituto è di intervenire « colle belle maniere », « con bel modo », con comando « fermo ma dolce », « amorevolmente », e alle Superiori: « come Madre ferma sempre, ma benigna ».76 In modo ancora più evidente, questo stile appare in una lettera a Don Borio a cui aveva affidato la direzione della prima Casa Madre: « V. S. usi parole e mo di amorevoli coi giovani. Non so come vada, ma in casa nostra c'è più timore che amore;

stanno lì come automi senza iniziativa propria e colla paura di parlare e fare per tema di sbagliare. Studi le cose. Nelle correzioni private e pubbliche anche in refettorio e nel dare avvisi lasci le parole secche. Forse V. S. non se ne accorge pel debole udito. Ma il tono della voce è rovente [...] V.S. non abbia a male queste mie parole: pel vero bene bisogna fare così; altrimenti tengono i più come peso l'Istituto, colla mania di scappare. Ciò non vuol dire che debba lasciar andare, no; è solo questione di modo e tempo opportuno; sembri mai operare con improvvisazione e con passione ».⁷⁷

Alla dolcezza univa la ragionevolezza (altro punto del metodo di Don Bosco). P. Bartolomeo Giorgis racconta un suo incontro con il Fondatore, al quale chiese il permesso di recarsi a Pancalieri per la vestizione religiosa di una parente. Dopo averglielo dato, ci ripensò e gli disse: « Ti dispiacerebbe non andarci? » e gliene diede le ragioni. « Feci la rinuncia davvero volentieri — commenta P. Giorgis — Ma rimasi colpito e fortemente ammirato per quella delicatezza e umiltà eccezionale. Avrebbe potuto dirmi di no: e basta. Perché motivarne la ragione? Da quel momento entrai nella convizione essere più gradito un "no" di quel sant'uomo che non il "sì" di certi superiori che, concedendo il permesso, lo fanno in modo da renderlo amaro e indigesto ».⁷⁸

Presenza propositiva. Nella sua opera a favore della gioventù abbandonata, incontrata nei sobborghi di Torino, nelle carceri, nelle colline del Monferrato, Don Bosco non intese solamente rimediare a una carenza. Il suo amore va oltre la compassione e l'aiuto. Egli ha stima dei giovani emarginati. Con l'amorevolezza, la ragione e l'educazione cristiana, si possono recuperare. Don Bosco lo crede fermamente. Facendo suo l'umanesimo ottimista di San Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo. Crede che « in ogni giovane, anche il più disgraziato, havvi un punto accessibile al bene. Dovere primo dell'educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile e trarne profitto ».⁷⁹ Senza questa fiducia non ci può essere vero amore, né vero impegno apostolico.

Questa nota caratterizza pure l'opera formativa dell'Alamaro. Una delle parole che ritornano con maggiore frequenza nel suo linguaggio è: « coraggio ». Coraggio perché il Signore è con noi; coraggio perché si può sempre riprendersi, rimediare, migliorare. Esorta costantemente i Superiori ad avere fiducia nel miglioramento dei confratelli, e quindi a saper pazientare, tollerare, esortare, toccando i tasti dell'animo a cui ognuno è più sensibile e su cui si può far forza. Le sue lettere sprizzano umanità, comprensione e fiducia. I Superiori, ancora giovani e decisi, possono diventare intransigenti. Indica loro la norma di « tendere al perfetto, però compatendo e tollerando le miserie umane, e operando per diminuirle ».⁸⁰ Dice, ad esempio:

« Saper pazientare, compatire e scusare, perché per gente che fecero già tanti sacrifici non è probabile subito tacciarli di cattivo animo o simili. Tanta è la miseria umana ed il cambiamento di vita, che talora come disorientati operano in modo che paiono cattivi, ma non lo sono, e presi in bel modo e tollerando qualche poco si rimettono a posto ».⁸¹

« Io non m'inquieto per certe miserie, anzi, me le aspettava. Ma passeranno colla grazia di Dio. È improbabile che gente la quale fece sacrifici per venire a salvare anime, non si scuota dopo le prime vendette del demonio e non risorga a nuova energia per combatterlo. Fa coraggio a te e a tutte. Sono giovani, facili a scoraggiarsi, ma buona volontà è in tutte, ed il Signore le aiuterà. Tu continua con carità e longanimità a sostenerle; non tralasciando di ammonirle e correggerle finché si pongano all'altezza della loro vocazione ».⁸²

Altre volte, su individui con qualche problema: « è un buon soggetto, ma in certi periodi dell'anno bisogna tollerarlo e prenderlo dal lato del cuore ».⁸³ Oppure: « ti darà qualche fastidio, ma è buona e lavora bene in sartoria [...]. Bisogna tenerla occupata e non darle

troppa retta nei suoi dubbi: speriamo ».84

E ai singoli: « Anche quando andavo ad accusarmi di qualche mancanza, egli pur facendo paternamente le opportune osservazioni, mi incoraggiava, e diceva: "pur con questo potrai farti ancora santa!" » (Sr. E. Tealdi). Ad altri scrive: « Non ostante qualsiasi passato, riuscirai santo missionario se non ti disanimi ». « Cammina con semplicità, e pensa che Gesù ti vuole bene ad onta delle tue miserie e difetti. Sii costante nel desiderare e lavorare per la tua santificazione ».

CONCLUSIONE

Questa presentazione sui rapporti tra l'Allamano e Don Bosco è certamente incompleta. L'accento è stato posto piuttosto sulle affinità spirituali, apostoliche, educative, non soltanto per onorare il centenario della morte di S. Giovanni Bosco, ma perché questo sembra essere più consono al loro modo di sentire.

L'Allamano non seguì Don Bosco nella vita salesiana. Anzi, per non addolorarlo, non ebbe il coraggio di dirglielo apertamente, preferendo la fuga. Lasciando da parte l'interpretazione di questo fatto, prestiamo attenzione piuttosto alle parole di Don Bosco: « ricordiamoci che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa quando procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione o questo prete vada in Diocesi, nelle missioni o in una casa religiosa non importa. È sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo ».85 Anche in questo non è geloso! La sua parola e più ancora il suo esempio hanno certamente contribuito al nascere della vocazione sacerdotale e missionaria dell'Allamano. Ha regalato un « tesoro » alla Chiesa. Credo che il Servo di Dio Giuseppe Allamano gli abbia fatto onore e possa essere considerato uno degli ex alunni di Don Bosco meglio riusciti. In questo soprattutto gli dà testimonianza. Da parte nostra, nelle sue relazioni con Don Bosco, riscopriamo una delle radici della sua formazione e, di conseguenza, del nostro spirito. Sono ragioni che rafforzano i vincoli di fraternità, amicizia e collaborazione tra Salesiani e Missionari della Consolata.

NOTE

1 Fu chiamato a deporre nella fase del Processo Apostolico come testimone « ex officio ». Fu interrogato dal 5 al 14 dicembre 1916 (sessioni 295-301). Il 15 dicembre successivo fu interrogato in merito ad alcune questioni particolari (Processicolo). Cf G. PIOVANO, Il Servo di Dio Giuseppe Allamano e S. Giovanni Bosco, in *Il Servo di Dio Giuseppe Allamano tesoriere della Consolata* (citato Tesoriere), 7 (1966) pp. 483-495. Nell'articolo è riportata gran parte delle deposizioni rese dall'Allamano. Cf pure 11n candidato agli altari ci parla di Don Bosco, in *Bollettino Salesiano* 95 (1971) pp. 14-16.

2 Le « Conferenze spirituali » del Servo di Dio Giuseppe Allamano (citato Conferenze), Torino 1981, 3 vol. + Indice, II, p. 827.

3 Processo Apostolico, n. 8, p. 3480 (NB. È citato secondo la copia pubblica. Poiché in altre pubblicazioni le citazioni possono essere fatte in modo diverso, si indica anche il numero della domanda a cui il teste risponde).

4 /vi, n. 7, p. 3479.

5 Cf. testo della lettera in *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales*, 1972, pp. 267-280; quello riferito è a pag. 279.

6 Sul periodo trascorso all'Oratorio, cf. A. MATTEA, *Quattro anni a Valdocco con S. Giovanni Bosco*, in

Tesoriere 20 (1979) pp. 308-323; 331-339; 379-384; I. TUBALDO, Giuseppe Allamano. Il suo tempo. La sua vita. La sua opera, I, Torino 1982, pp. 25-35.

7 Processo Apostolico, n. 25, pp. 3495-3496.

8 A. AUFRAY, Don Michele Rua, Torino 1933, pp. 77.

9 Cf. Lettera di G. Allamano a P. Cantarella, marzo 1867.

10 Processo Apostolico, n. 62, p. 1516.

Il LEMOYNE-AMADEI-CERIA-FOGLIO, Memorie Biografiche di don Bosco, 20 volle., S. Benigno Canavese-Torino 1898-1948 (citato MB), VII, p. 503.

12 Conferenze II, p. 243.

13 /vi, nn. 25 e 73, pp. 3496, 3523.

14 Processo Apostolico, n. 23, p. 3494; Processicolo, p. 53; Conferenze, III, p. 721. Su questo aspetto ritorna varie volte. « Forse per deficienza di personale, la vigilanza nella casa non era molta ». Aggiunge pure: «Dopo che io uscii dall'Oratorio ho sentito dire che si venne migliorando sia quanto al vitto sia quanto alla sorveglianza e quanto alla cura degli infermi ». (Processo Apostolico, n. 25, p. 3496). Ricorda anche che, entrato in seminario, notò nel Rettore e in altri superiori una « certa diffidenza verso i Salesiani e con noi venuti dall'Oratorio in cinque o sei ». Si rimproverava ai chierici salesiani la poca frequenza alle scuole in seminario, la scarsa riuscita negli esami, la loro preferenza per gli studi classici e i corsi all'Università più che per le materie teologiche (cc. Processo Apostolico, p. 3518 e Processicolo, p. 53).

15 ha, nn. 25 e 61, pp. 3496-3497, 3513. Riferisce anche di essere stato testimone dell'espulsione improvvisa di vari suoi compagni e anche chierici (n. 66, p. 3521).

16 /vi, nn. 49, 54, 64, pp. 3509, 3510, 3520.

17 Cf. biglietti di G. Allamano a un Salesiano, 23-12-1909 e 15-11-1913.

18 Processo Apostolico, n. 76, p. 3523. Di Don Bosco si conosce soltanto una lettera indirizzata all'Allamano nel 1876, a seguito di una sua richiesta di usufruire di indulgenza che il Santo Padre aveva concesso a Don Bosco di dare: cf. E. CERTA, Epistolario di S. Giovanni Bosco, 4 vol., Torino 1955-1959, vol. III, 1958, p. 9.

19 Secondo G. PIOVANO, art. di., pp. 492-493, la « pena dell'Allamano riguarderebbe il progetto di fondazione dell'Istituto, che sul nascere già incontrava opposizioni.

20 Questo è stato raccontato dall'Allamano ai Salesiani nel 1925, in occasione della Beatificazione del Chiasso, ed è riferito da A. AMADEI nella Prefazione al volume: Il Beato Giuseppe Cafasso, memorie pubblicate nel 1860 dal Sac. Giovanni Bosco, Torino 1960, pp. 35-36. Cf. anche Il Santo che capi Don Bosco. Nel centenario della morte di S. Giuseppe Chiasso, in Bollettino Salesiano 84 (1960) n. 11, pp. 221-224;

A. AMADEI, Don Bosco e il suo apostolato, Torino 1929. Ne parlò pure nella deposizione al Processo di Canonizzazione del Chiasso.

21 Conferenze, I, p. ; 439 e 450. Lo cita di preferenza assieme al Chiasso, al Cottolengo.

22 /vi, III, p. 263.

23 Ivi. p. 367.

24 /vi, I, p. 380.

25 /vi, II, p. 243. A questo proposito ricorda come Don Bosco gli abbia «lavato la zucca in regola » per aver letto durante le vacanze il romanzo « Beatrice Cenci » del Guerrazzi; cf. anche Conferenze del Servo di Dio Giuseppe Allamano alle Suore Missionarie della Consolata (citato Conferenze-Suore), Grugliasco 1984, I, p. 62; Processo Ape,- stoico, n. 66, 3521,

26 Cf. Conferenze, 11, 283; Conferenze-Suore, III, p. 55.

27 Processo Apostolico, n. 35, p. 3504.

28 Cf. Conferenze, III, 699.

29 Processo Apostolico, n. 39-40, pp. 3505-3506: « Nelle solennità con esortava a prepararci e a festeggiarle santamente, specialmente coll'ac- costarci ai SS. Sacramenti » (ivi).

30 Cf. Conferenze, III, p. 183. La stessa cosa riferisce al Processo specificandola: « Ho saputo non so più come, che verso gli ultimi ai di sua vita, pianse perché un superiore, addetto alla manine~ della casa, fece certi lavori non necessari e contro la sua volontà dicendogli che questo non era conforme alla povertà salesiana or. cesso Apostolico, n. 68, p. 3521). Queste, le frasi scritte da Don 11~ « Procurate che niuno abbia a dire: Questo suppellettile non dà di povertà, questa mensa, questo abito, questa camera non è da Chi porge motivi ragionevoli per fare tali discorsi, cagiona un alla nostra Congregazione, che deve sempre gloriarsi del voto di

tà LA. Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra pia Società ha compiuto il suo

corso » (Costituzioni e menti..., p. 286).

31 G. CHIOCCIO, Insegnamenti del Padre, n. 363 (18-4-1911k

32 CB, XVIII, p. 457.

33 Processo Apostolico, n. 23, p. 3494. « Nel Venerabile rincontrai fortezza cristiana, nel durare per trent'anni nell'Opera degli ~mi mezzo a contraddizioni di ogni sorta e nelle molte disillusioni in questo ministero, e ciò fino alla morte » (Processo Apostolico, n. 64, p. 3520).

34 Parole riferite da G. Gallea

35 Cf. T. BOSCO, Don Bosco. Una biografia nuova, Leumann (torino) 1986, p. 401. Su questo punto la sua deposizione è perché espressamente interrogato, ma si limita a riferire le circolanti tra il clero, specialmente a riguardo della produzione dei famosi libelli contro Mons. Gastaldi, di cui furono accusati salesiani e lo stesso Don Bosco. Quello che l'Allamano sa di che vi furono delle controversie di salesiani con qualche panni" « eccessivo ardore » apologetico da parte di qualcuno di flora soprattutto, che alcuni convittori riferivano all'Oratorio salesiano fatti e commenti del Convitto contro l'Arcivescovo, che poi videro cati sugli opuscoli contro il Gastaldi. Ma Don Bosco è tenta» dalla vicenda: Processo Apostolico, pp. 3517-3519; Processicolo, p. 57.

36 Testimonianza di L. SALES al Processo di Canonizzazione !amano.

37 Cf. Processo Apostolico, pp. 3483-3486; Processicolo. pp. 54-56. il testo delle « Memorie » di Don Bosco è citato dall'Allamano deposizione processuale sul Chiasso.

38 A. MATTEA, art. cit., p. 310, nota 10, immagina che Don Bosco, nel primo incontro con il giovane Allagano appena entrato

rio, abbia avuto l'impressione di scorgere nelle fattezze del - presenza dello zio, dicendo tra sé: « È una visione o realtà! Chiasso mi si presenza in mezzo ai ragazzi, lui stesso un'immaginazione, ma dipinge bene i sentimenti che Don Boiata avere avuto per questo giovane.

39 Conferenze, III, 536. L'affermazione dell'Allamano sui Salesiani è importante. Infatti, nella raccolta di informazioni, insieme a conferme sull'appoggio del Cafasso a Don Bosco, riscontrò anche qualche malumore tra il clero, sembrando ad alcuni che i Salesiano non riconoscessero il sostegno determinante datogli dal Cafasso. Egli ridimensiona le varie critiche.

40 Processo Apostolico, n. 55 e 70, pp. 3511 e 3522; cc. Conferenze, I, p. 576. 624.

41 Cf. T. BOSCO, Esercizi spirituali con don Bosco, Leumann (Torino) 1982, pp. 991, 100.

42 VS 461.

43 Relazione a Propaganda Fide, 18 dicembre 1920.

44 A. CANTONO, Il Canonico Giuseppe Alternano, su Il Corriere, 23 marzo 1926; ID, in La voce dell'Operaio, 28 febbraio 1926.

45 Conferenze, I, p. 264.

46 /vi, pp. 270, 827; III, 577.

47 /vi, p. 688.

48 Conferenze-Suore, I, p. 419; cf. Conferenze, III, p. 721. Lo stesso dice nella deposizione processuale, datando il fatto verso il 1880 in occasione di una visita a Don Bosco, il quale parlando del Cafasso gli disse: « Su una cosa sola non eravamo d'accordo e abbiamo avuto in proposito una discussione passeggiando sul piazzale del santuario di S. Ignazio. Egli diceva che il bene doveva farsi bene, e io sostenevo che bastava farlo così alla buona in mezzo a tante miserie ». Secondo l'Allamano, il Cafasso avrebbe voluto per i giovani dell'Oratorio: a maggiore scelta nel riceverli e più sorveglianza e ordine » (Processicolo, p. 56).

49 Ciò ammesso, ci si può domandare: se Don Cafasso ha sempre sostenuto Don Bosco nella sua azione a favore della gioventù abbandonata e povera, come poteva pretendere che vi fosse « maggior scelta »? Ne scapiterebbe il carisma specifico. E se non desiderava che l'Allamano e i suoi fratelli andassero all'Oratorio (ivi), come mai la loro madre acondiscese che vi andassero? Inoltre, l'Allamano testimonia la serietà dell'impostazione complessiva dell'Oratorio. Tutto considerato, pare che l'avvertimento del. Cafasso si debba intendere nel senso che per i suoi nipoti vedeva più adatto un altro ambiente, senza che ciò comportasse un giudizio sfavorevole sull'Oratorio. Così, si può ritenere che la discussione con Don Bosco fosse piuttosto sulla linea dell'Allamano, che, cioè, qualcosa doveva essere perfezionato e migliorato, « fatto bene ».

50 Processo Apostolico, n. 45, p. 3507-3508.

51 /vi. n. 47, p. 2508. In altra parte dice: « Il Ven., in tutta la sua vita, non ambì onori e cariche, solamente contento dei suoi birichini »: n. 69. p. 3521.

52 Conferenze-Suore, II, p. 193.

53 Cf. Conferenze, I, 170, 623, 626; II, 112; III, 295.

54 Conferenze-Suore, I, 362.

55 Parole udite da G. NEPOTE FUS verso la fine del 1925 o l'inizio del 1926.

56 Cf. A. MATTEA, art. cit., p. 315.

5- Processo Apostolico, n. 54 e 64, pp. 3510, 3520.

56 G. CASSANO, Il Cardinale Giovanni Cagliera, II, Torino 1935, p.

-6 I.

59 Lettera di Don Bosco del 10 maggio 1884, in op. cit., 273-274.

60 /vi.

41 Processo Apostolico, n. 64, p. 3510.

42 hi. n. 25, p. 3498.

63 Ivi. e n. 73, p. 3522. Varie interpretazioni sono state date ai somi » di Don Bosco. Interessante quella dell'Allamano, che li considera nella prospettiva del rapporto personale del santo con i suoi ragazzi.

64 Cf. T. BOSCO, Don Bosco, Leumann (Torino) 1986, p. 234.

65 L'insistenza dell'Allamano su questo è molto forte e costante. Fin dal primo Regolamento è manifesta la sua intenzione: « L'aspirante che, dato addio alla famiglia entra a far parte di questa piccola Società, deve considerarsi come membro vivo ed interessato di una nuova famiglia, e perciò amare i compagni come veri fratelli, vivere con essi della medesima vita, prendere a cuore gli interessi della Società e riguardarne i buoni successi come bene suo proprio e individuale ». Quindi, ribadisce che: « L'Istituto non è un collegio, neppure un seminario, ma una famiglia » (VS 405); e ai candidati scrive: « Qui troverete una famiglia, i cui membri si amano e si aiutano per la formazione al S. Apostolato » (a Durando e Beltramino); a coloro che sono entrati ripete: « Siete in una famiglia, dove tutti si vogliono bene, disposti a dare la vita uno per l'altro » (Conferenze, III, 166); ai giovani in formazione dice: « Questa casa dev'essere la casa dell'amore » (G. CHIOMIO, op. cit., n. 418).

66 A 13. FALDA, 26 gennaio 1905.

67 G. CHIOCCIO, Insegnamenti del Padre, n. 369. Don Bosco raccomandava ai suoi educatori: « Procura di dire all'orecchio qualche affettuosa parola che tu ben sai, di mano in mano che ne scorgerai il bisogno », cit. da S. PALUMBIERI, Don Bosco e l'uomo, Torino, 1987, P. 124.

68 Processo Apostolico, nn. 24, 26, pp. 3495, 3497.

69 T. BOSCO, Don Bosco, p. 234.

70 Cf. G. CHIOCCIO, Il Rev.mo Can.co Giuseppe Allamano, veneratissimo Fondatore nostro Padre, Educatore, Asceta, Uomo di Dio, in Ricordando il Padre, Torino 1936, p. 54-55.

71 Conferenze-Suore, III, p. 411; Testimonianza di G. CRAVERO.

72 Testimonianza di A. PONTI; cf. V. ANDRONE: « Nell'Istituto mi trovai come in una famiglia, con a capo un vero Padre sollecito del nostro bene spirituale e materiale »; B. FALDA: « Oh... se il nostro amato padre potesse solo per un momento trovarsi col suo amabile sorriso a rallegrarci; sono persuaso che nessuno più bramerebbe di rotolare in patria.

73 Testimonianza di A. BORDA BOSSANA, G. NEPOTE e A. PONTI; cE. G. BENEDETTO: «A lei venerato Padre, io metto nelle sue mani la mia vocazione; disponga pure come le parrà meglio, mi troverà pronto a qualunque decisione sia da prendere a mio riguardo ». Cf. pure la testimonianza di Sr. G. Battaglia: « L'anima mia per lui non aveva segreti ». Piace riferire pure la testimonianza di un giovane di Azione Cattolica, divenuto poi salesiano, G. GIACCARDI: «Io l'avevo scelto per mio confessore. Mi accoglieva sempre con grande bontà, mi capiva di colpo »: Tesoriere 22 (1981) pp. 571.

74 G. CHIOCCIO, Insegnamenti del Padre, n. 317.

75 Cf. Lettere ai Missionari del Kenya, 6 gennaio 1905; 8 dicembre 1906; 25 dicembre 1902 sui catechisti verso i quali raccomanda ai missionari di « amarli facendo fare loro come vita di famiglia ». Così nella Relazione a Propaganda Fide del 24 settembre 1908, parlando delle visite ai villaggi ne indica lo scopo: « Attirar la confidenza e affezione degli indigeni interessandosi delle cose loro, curare i malati... ».

76 Cf. Lettere a F. Perlo, 6 dicembre 1908, 23 aprile 1903; a IL Costa, 9 settembre 1910; a P: Gays, 6 marzo 1903; a Sr. Margherita De Maria, 16 maggio e 27 giugno 1914.

77 Lettera a D. Borio, 4 settembre 1907.

78 Lettera di B. GIORGIS a I. Tubaldo, 18 ottobre 1973.

79 MB, V, 367.

80 A Sr. Margherita De Maria, 5 giugno 1919.

81 A F. Perlo, 5-2-1904; cf. 26 febbraio 1904.

82 A Sr. Margherita De Maria, 13 giugno 1914.

83 A F. Perlo, 6 dicembre 1908.

84 A Sr. Margherita De Maria, 13 ottobre 1924.

85 T. BOSCO, Esercizi spirituali con don Bosco, p. 140.